

L'ARTE IN DISCOTECA

Rispetto alla tradizionale galleria, luogo diurno, concentrato e «contemplativo» per eccellenza, la discoteca rappresenta l' esatto contrario: spazio notturno del coinvolgimento mondano, del dispendio festivo e della «vaporizzazione dell'io», del feeling (inteso come tono, qualità inconscia o intensità di un incontro), del flusso di empatia tra i partecipanti al gioco catartico. Spazio improntato dunque a modelli di comportamento che rifuggono dalle forme romantiche della comunicazione duale, ponendosi bensì sotto il segno della pura risonanza emotiva tra differenze, tra soggetti isolati, ossia della inscenazione di una sorta di rito dionisiaco che può giungere fino alla soglia di una *complete communion* di tipo tribale. Tra estasi e indifferenza. Anche a Roma, da qualche tempo, alcuni giovani artisti, sulla scia di analoghe esperienze estere (come quelle, ad esempio, dei graffitisti americani), hanno cominciato a produrre azioni di vario genere in discoteca. Ecco allora gli appuntamenti periodici al Black Out e al Supersonic, i due locali romani che hanno accolto per primi queste nuove esperienze. Oltre ai pittori-attori ossia che dipingono «in diretta» completamente immersi nei ritmi sonori e nelle atmosfere artificiali della discoteca, ecco anche i «nuovi stilisti»: inventano abiti singolari e organizzano brevi sfilate di moda (o meglio, vere e proprie azioni-spettacolo con tanto di scenografia e di effetti speciali). Questi fenomeni, pur così particolari e circoscritti, potrebbero forse indicarci delle possibili risposte ad una domanda più generale: è possibile oggi riproporre il tema del rapporto tra arte e industria, arte e spettacolo, arte e moda, in termini inediti, tali da conferire un senso differente anche ai già noti tentativi, effettuati in vari modi e con esiti variamente valutabili, o comunque in altri contesti storici, dalle avanguardie artistiche del nostro secolo? Ma torniamo al tema della discoteca quale spazio da reinventare e da utilizzare in modo nuovo. Quanti sono, a tutt'oggi, gli operatori in grado di garantire un'adeguata professionalità e di proporre qualcosa d'interessante? «Pochi, a Roma saranno in tutto una ventina», dice Alfredo Tabelli, animatore del Black Out, «si tratta ora di garantire un continuo scambio di esperienze, di creare una rete di contatti tra le varie iniziative simili in Italia e all'estero». Chi sono, cosa fanno, qual'è la provenienza di questi artisti? Lo chiedo a Lorenzo Mamio, un critico che ne segue il lavoro con particolare attenzione. Si può parlare di una declinazione in qualche modo autonoma, diciamo europea, mediterranea, di queste esperienze? Qual'è, in sintesi, l'atteggiamento di fondo che è sottinteso da questi fenomeni?

1) Su chi sono e da dove vengono

Tutta questa avventura nasce da due fatti fondamentali: il lavoro in rigoroso isolamento che ognuno conduceva e la fantasia che mi è venuta di viaggiare attraverso questi lavori con *l'Estasi del tuffatore*. Così si è creato il *Tantum studio* per una straordinaria affinità con Massimo Mazzocchi. Qui, in qualche misura sono germogliate le idee di una produzione e una esposizione libera dalle costruzioni del mercato e dell'ufficialità dell'arte. Si è avviato un piccolo nucleo energetico con Mazzocchi, che opera proprio in territorio stretto di pittura, Franco Giordano, che viene da esperienze di design e da un rapporto stretto con Mendini, con Esteban Villalta Marzi, che è più legato all'aggressività dei graffiti e alle esperienze di interventi dal vivo. Ma il fatto che caratterizza Roma è proprio che è diventata una polarità per altri artisti che si muovono sulla stessa sintonia. Penso per esempio allo strettissimo collegamento che abbiamo con un gruppo di fortissimi napoletani, Lino Fiorito, Aldo Arlotta, Alberto Manzi, Barbalato.

2) Dimensione europea

Direi che si può parlare di qualità europea del lavoro soprattutto se si entra dentro la natura di questa nuova arte. Esiste in qualche misura uno spessore espressivo ed una articolazione che differenzia i giovani italiani dagli americani. Anzitutto noi non abbiamo una commistione di razze e quindi i fenomeni di emarginazione e di alterità qui sono totalmente diversi. Insomma, non si può condurre tutto alla dimensione dei graffiti: agli artisti italiani interessa maggiormente una emergenza di ritmo, di idonismo, di aggressione segnica.

3) Atteggiamento di sfondo.

Anzitutto è importante capire che l'uso delle discoteche non è solo un facile fatto di costume. È piuttosto una scelta di pubblico. L'arte emergente è in grado di aggregare un pubblico trasversale. Un pubblico, cioè, che vede solo queste mostre che frequenta il teatro di nuova spettacolarità, il nuovo cinema ed i concerti di rock. Ma al tempo stesso la discoteca non è tutto e quello che ti dicevo su Tamtam ne è dimostrazione. Io, che vengo da esperienze più che altro teatrali, mi sono reso conto che esiste una possibilità spettacolare insita in questi lavori che si esalta con la creatività e la libertà dell'allestimento. Insomma è importante capire che si può esporre dovunque, ormai, purché ci si esprima al massimo di stile. Così, per dei versi, l'interesse per le discoteche si sta già estinguendo. Con Radio Città futura al *Saint Louis music center* con Marco De Sanctis, ad esempio, organizzeremo delle mostre. Ma non più performance live, solo esposizione in una saletta raccolta con molto snobbismo e molta disinvoltura. L'arte è un vero blitz, insomma, non trovi?